



L E T T E R E

Le assessore di Roma e i referendum

Mariella Gramaglia
assessore Comune di Roma

Non vorrei che i lettori di "Repubblica" si facessero l'errata convinzione che le assessore del comune di Roma e della regione Lazio siano prevalentemente orientate all'astensione sui referendum in materia di fecondazione assistita. Io voterò 4

sì convinti e meditati. Sarebbe lungo spiegarne tutte le ragioni. Mi limiterò a due considerazioni, una di merito e l'altra di metodo. Nel merito credo che ciò che più conta non è tanto la discussione (scientifica o morale, a seconda dei punti di vista) su quando nasca una vita definita, ma su chi accoglie quella vita e la fa diventare, da una promessa, una persona reale. Null'altro che il corpo di una madre. Rispettarla, questa madre, rispettarne la salute e i desideri, non trattarla come un alambicco, è il vero terreno di civiltà. I problemi morali non spariscono per questo, come non sparirono ai tempi della legge sull'interruzione di gravidanza. Si spostano nella sfera della coscienza e dell'etica professionale, rendendo la legge più mite, meno invadente e violenta. Nel metodo capisco il diritto ad astenersi, oltre che a votare sì o no. Non credo però di condividere l'invito ad astenersi fatto da chi ha un ruolo istituzionale. Noi amministratori sperimentiamo ogni giorno quanto è complesso, in questa fase politica, nutrire la democrazia, mantenere viva dal basso la fiducia nelle istituzioni. Invitare i cittadini a buttarsi alle spalle un appuntamento di questa importanza, a perdere l'occasione di fare quella bella fatica dell'intelligenza che porta a scelte pensate, non è un'abdicazione?